

Con Bucalossi si dimettono dal PSU altri 5 esponenti



A pagina 2

Dopo il successo del primo intervento New York: fallito il trapianto su un neonato



A pagina 5

Sei condanne a morte chieste a Seul per i coreani rapiti a Bonn

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anche nel voto il Partito è decisivo

QUALE È IL SENSO, e la lezione da trarre dalle elezioni amministrative di domenica scorsa? Se si guarda al risultato complessivo non si può che confermare l'impressione e il giudizio, già proposti dalla precedente e più larga consultazione di novembre, che in sostanza siamo di fronte a una relativa stabilità delle scelte politiche degli elettori, anche se la tendenza verso sinistra continua ad operare, in particolare con il consolidamento delle nostre posizioni e i progressi del PSIUP. Non deve tuttavia sfuggire la notevole varietà dei risultati. Anche per il nostro partito è indubitabile che nel Centro e nel Nord d'Italia avanziamo in generale nei confronti delle precedenti elezioni politiche e amministrative — Cento, Mesola e Goro sono una magnifica conferma di Forlì — mentre nel Mezzogiorno incontriamo evidenti difficoltà a raggiungere, in voti e in percentuale, il livello del 1963. Ma anche nel Sud non si tratta affatto di un dato univoco ed accanto a regressi e a battute d'arresto, soprattutto in Campania, si registrano successi di notevole portata, in Puglia e in Calabria.

Pesano, senza dubbio, sulla difformità dei risultati, talvolta sensibile nell'ambito della stessa regione e provincia, i dati propri delle situazioni e delle esperienze locali e, per ciò che ci riguarda, si può ricordare anche il divario, tradizionale nel Mezzogiorno, tra voto amministrativo e voto politico. Ma questo stesso fenomeno non si spiega solo con il fatto dell'emigrazione ma è, più a fondo, un indice di limiti, che occorre pur superare e che non debbono certo essere sottovalutati, nella costruzione del partito come forza organizzata di massa. Più in generale la varietà dei dati elettorali, del nostro e degli altri partiti, sollecitano una più attenta riflessione se vogliamo intendere e se vogliamo riuscire a sciogliere quella che può apparire una contraddizione dell'attuale situazione politica.

È un fatto: vi è nel paese, tra gli strati sociali decisivi, dagli operai ai contadini, e in particolare nelle regioni meridionali una condizione di cose che determina ed alimenta una inquietudine insoddisfazione, una protesta, una lotta (basta pensare allo sciopero generale di Napoli del 23 novembre) che chiamano in causa la responsabilità della politica della DC e del governo Moro. È un fatto: dalle file stesse dei partiti della coalizione del centro-sinistra è venuta, in modi sempre più aperti, la confessione e talvolta la denuncia della crisi, del prezzo pesante, della insostenibilità della linea seguita. Lo stesso recente congresso della DC non ha potuto nascondere quale sia il cumulo e le dimensioni dei problemi non risolti e ha messo in luce, di fronte ai così gravi e meschino bilancio anche dell'esperienza del centro-sinistra, la preoccupazione e l'ansia per l'avvenire e la funzione stessa della DC.

SAREBBE TUTTAVIA un errore se Ja questi fatti indubitabili, se dalle conferme che ne derivano della validità della linea e delle proposte del nostro partito, dallo sviluppo delle lotte e delle manifestazioni unitarie dei lavoratori, si trasse la conclusione che la sconfitta della DC, il superamento del centro-sinistra, l'esigenza di una nuova direzione politica possano diventare in modo automatico e spontaneo coscienza e orientamento di nuove e grandi masse. Abbiamo già vissuto momenti simili a questo. Una linea, una formula politica si sono logorate: ma perché da questo dato venga un riflesso sul terreno elettorale non possiamo ignorare quanto siano decisivi l'intervento, il lavoro, la lotta del partito.

La riprova l'abbiamo quando andiamo a vedere le ragioni del successo di alcune di queste elezioni parziali al Nord e anche al Sud. Sono ragioni che richiamano fortemente la nostra attenzione sul valore essenziale che ha la presenza del partito e delle organizzazioni di massa, quando essa si esprime in un complesso di strutture permanenti, in una tessitura costante del nostro rapporto con la gente, dell'iniziativa politica capace di cogliere e di agire sui problemi reali, nuovi o vecchi che siano, della propaganda continua e minuta. Dove questo tessuto è robusto e solido, dove questa capacità è viva e pronta passano le ragioni della nostra politica, conquistiamo nuovi consensi, anche quando poteva sembrare di essere già al limite più avanzato. Non vi è nessuna ragione perché ciò che abbiamo ottenuto a Cento e a Palmi, non possa essere conquistato nel '68 in tutta Italia!

CERTO IMPORTA capire che non bisogna affidarsi ad un qualche moto spontaneo, ma più ancora importa capire che vi è l'occasione, la possibilità di una nuova dislocazione di forze verso sinistra. Per questo abbiamo nelle mani delle armi potenti: la denuncia di una politica fallimentare, la confessione che viene dagli stessi responsabili di essa, i risultati della nostra battaglia di opposizione, la forza delle proposte politiche e della prospettiva unitaria che indichiamo. Ma è il partito che deve usarle con l'intelligenza e l'energia necessarie, ed al partito innanzi tutto ci riconduce, dunque, il più recente episodio elettorale, negli aspetti positivi e in quelli negativi: all'esigenza del suo rafforzamento nell'orbita vitale delle sezioni, della raccolta di tutte le nostre forze per sommuovere l'opinione pubblica, per moltiplicare i contatti di massa, per orientare e persuadere nuove leve di lavoratori e di giovani.

Alessandro Natta

Il ministro Bosco ritratta al Senato persino gli impegni del Piano quinquennale

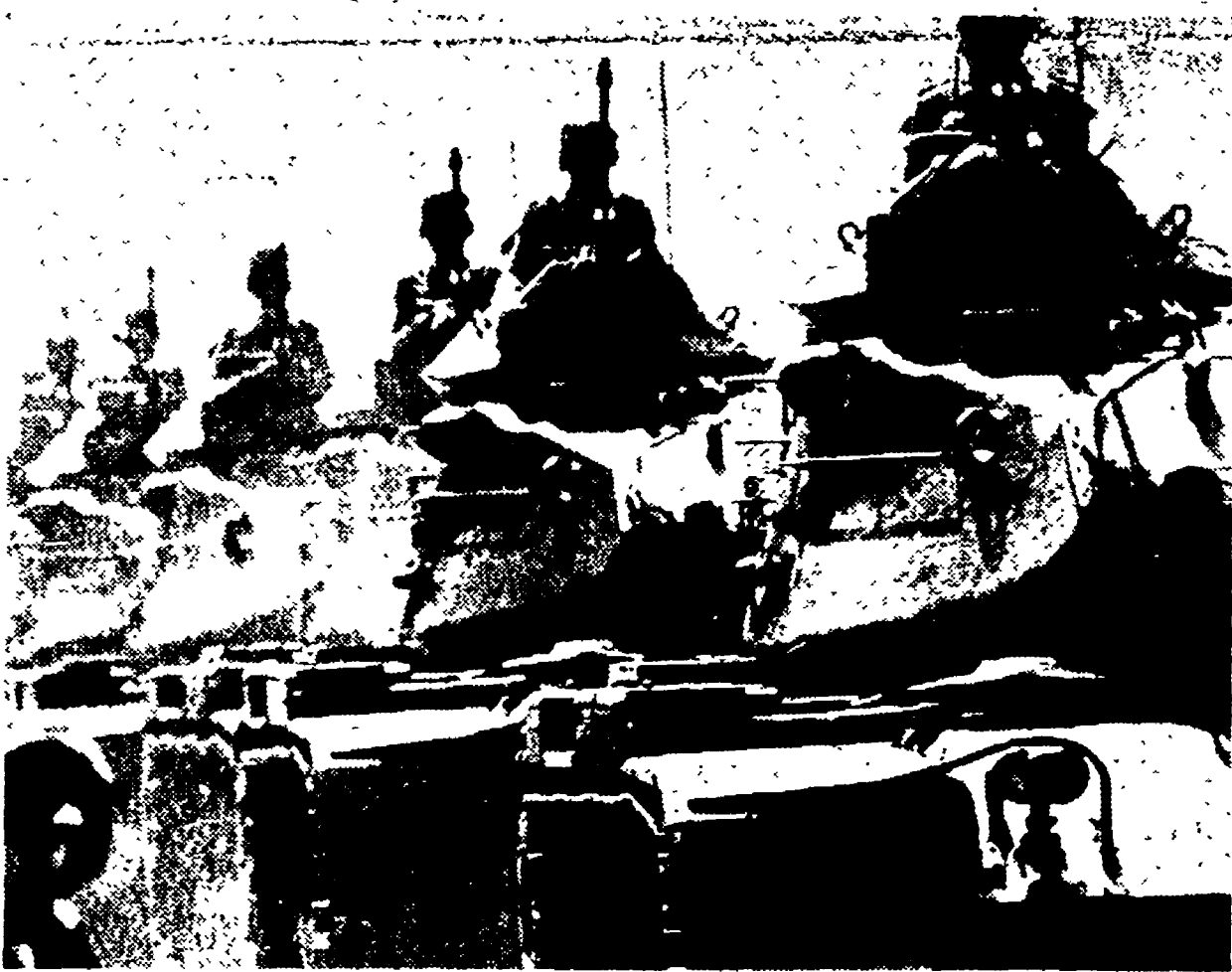
Il governo nega la riforma e l'aumento delle pensioni

I sindacati preparano lo sciopero generale del 15 dicembre

Oggi riprende il processo De Lorenzo-Espresso

SEGRETO DI STATO ANCHE LE SFILATE?

Il PCI sollecita l'inchiesta sul SIFAR



Oggi riprende il processo sul «colpo di stato» del luglio '64. Sarà ancora interrogato il generale De Lorenzo. Dopo di lui dovrebbe giungere il turno degli alti ufficiali dei carabinieri i nomi dei quali sono venuti alla ribalta nelle udienze precedenti. Nel confronto di oggi è stata esercitata una inammissibile pressione con il pretesto del rispetto del segreto militare. Rac-

contando fatti di tre anni fa, potranno essere accusati di violare segreti militari? Il vincolo, inoltre, potrà coprire perfino «l'assetto e l'armamento di reparti che vengono fatti sfilare in parata sotto gli occhi di tutti i cittadini», come ricorda lo «Espresso». L'assurdo è evidente. Ieri, infatti, il compagno onorevole D'Ipollito ha sollecitato alla Camera, in una riunione

di rappresentanti dei gruppi, la discussione della proposta di inchiesta parlamentare sul SIFAR presentata dal PCI. Il presidente della Commissione Difesa, on. Calvi, ha detto che darà una risposta dopo avere interpellato il ministro Tremelloni. NELLA FOTO: carri armati in una sfilata lungo via dei Fori.

Alla Commissione esteri della Camera

Impegno verbale di Fanfani per l'Inghilterra nel MEC

Interessanti interventi di Lombardi e Basso — Galluzzi sottolinea l'esigenza di sottrarsi alla egemonia americana

LA CRISI MONETARIA SOLLECITA UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA

Il ministro degli Esteri, Fanfani, ha annunciato ieri alla Commissione Esteri della Camera l'intento di sostenere fermamente, alla prossima riunione del Consiglio ministeriale della Comunità europea, il 18 dicembre, che alla domanda di adesione presentata dalla Gran Bretagna si dia risposta favorevole e siano quindi avviati i negoziati. Essi sono — ha detto Fanfani — saranno capaci di condurre alla formazione di un accordo fra i Sei e la Gran Bretagna. Fanfani ha ammesso in due riprese la esistenza di difficoltà connesse con l'ammmissione della Gran Bretagna, ma anche di difficoltà inerenti allo stato attuale della Comunità, ed ha proposto l'accoglimento della domanda britannica come un mezzo per superare la situazione attuale della Comunità. Egli ha mantenuto un certo riserbo circa la natura delle

Il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri jugoslavi in gennaio a Roma

Il compagno Bitossi indica le fonti per finanziare un sostanziale miglioramento di tutte le prestazioni: unificare e gestire meglio gli enti, far pagare gli agrari

Il governo respinge la richiesta di aumento delle pensioni, sostiene che non si potranno varare neppure i miglioramenti sanciti dalla legge del 1965, nega la necessità di una riforma del sistema previdenziale e sanitario. Le rivendicazioni che hanno spinto i sindacati a proclamare lo sciopero nazionale del 15 dicembre, vengono in tal modo respinte. Questo è il succo del discorso «franco» — come lui stesso lo ha definito — che il ministro del Lavoro Bosco ha pronunciato ieri al Senato.

Il ministro democristiano non ha effettivamente lasciato adito a dubbi, senza risparmiare neppure alcune battute polemiche rivolte agli alleati socialisti e in particolare a Mariotti. Bosco ha in sostanza presentato come alibi demagogici e privi di fondamento gli indirizzi e le previsioni contenute nel Piano quinquennale circa la riforma del sistema previdenziale e la creazione di un sistema sanitario nazionale. «Il difetto non è nel sistema» — ha detto testualmente il ministro democristiano —. Ma poi non ha saputo prospettare alcuna soluzione nell'ambito dell'attuale sistema, se non quella di colpire alcune conquiste già acquisite dai lavoratori. Infatti, ha sostenuto che le cose andranno sempre peggio dal punto di vista finanziario, anche senza varare i miglioramenti previsti dalla legge 903 del 1965.

Le questioni della previdenza e assistenza sanitaria erano state sollevate durante il dibattito sul bilancio del Lavoro — da un ampio discorso del compagno Bitossi. Bitossi ha ricordato lo stato fallimentare in cui si trova il sistema previdenziale e di assistenza sanitaria, le basse prestazioni, la discriminazione e le ingiustizie esistenti, l'insufficienza delle prestazioni, il disordine amministrativo degli enti.

Il governo — ha detto Bitossi — ha continuato a muoversi sulla strada dei rinvii e degli espedienti dilatori per eludere una profonda riforma che viene rivendicata dai lavoratori e dalla maggioranza del paese. Il governo si trincerava dietro la mancanza dei mezzi finanziari, ma in effetti questo argomento è infondato. Molti miliardi potrebbero essere risparmiati — nel quadro di una riforma organica — con l'unificazione degli enti previdenziali e assistenziali, col recupero dei fondi oggi destinati a capitalizzazioni, abolendo gli esonerati e abolendo gli esonerati in favore degli agrari, eliminando lo scandalo delle «superpensioni» e risolvendo il problema dei medicinali con la nazionalizzazione della industria farmaceutica di base.

Ma dagli ambienti governativi non viene alcuna azione in questo senso. Circolano invece voci circa la intenzione f. i.

(Segue in ultima pagina)

SCIENZIATI SOVIETICI PER PRIMI NELLA STORIA

Conquistano

il polo Nord

navigando

su un iceberg

Nessuno era mai riuscito a passare sul centro del polo - La stazione n. 15 comandata da Bulatov prosegue ora verso la Groenlandia - La lunga storia delle spedizioni organizzate dall'U.R.S.S.



Dalla nostra redazione MOSCA, 6

«Qui Bulatov, stazione polare n. 15. Latitudine nord 89 gradi 30, longitudine ovest 130,13». A terra, alla stazione base, il radiotelegrafista balza in piedi e si mette a urlare. È un momento storico: le coordinate di Bulatov erano, sino a quel momento, il sogno di decine di navigatori e di studiosi. Provatevi a localizzarle sull'atlante: il vostro dito andrà dritto a quel punto in mezzo ad una piccola circonferenza dell'emisfero nord della terra col quale si indica il polo. Oggi siamo nell'era del cosmo e delle navi spaziali e le imprese più straordinarie che hanno a teatro la terra non ci sconvolgono più. Ma la grande avventura degli esploratori sovietici è di quelle che sollecitano ancora la fantasia e l'ammirazione. Perché a nessuno era sino ad ora riuscito di passare proprio sul polo, di raggiungere in pieno — con uno «scarto» per essere esatti di due chilometri sulla carta delle coordinate — l'obiettivo di decine di spedizioni. La stazione n. 15 è un banco di ghiaccio galleggiante: gli uomini di Bulatov l'hanno raggiunto di cioto mesi orsono e vi hanno costruito la loro base. Quattro baracche — tali da permettere all'uomo di resistere al gelo della notte polare — una baracca-magazzino, qualche tenda, una torretta-osservatorio, un elicottero, una serie di snelle stazioni meteorologiche, un pennone con la bandiera sovietica, una pista per aerei. Poi è iniziata l'avventura.

«IL TEMPO» HA PAURA

Lestofanti alle corde

Teniamo fermamente che dovremo proprio concludere che al Tempo ci sono dei bugiardi: e in malafede. I quali, cioè, mentano sapendo di mentare: e che, chiamati a provare la verità in qualsiasi modo, non sono — come c'è molto di ritenere — di «volgaristi bugiardi».

Maurizio Ferrara

P.S. Continuiamo a ringraziare, comunque, il Tempo per la pubblicità fatta alla lodevole iniziativa del Gruppo Parlamentare comunista il quale, nella primavera dei suoi diritti, ha invitato letterati e deputati ed elettori invitandoli ad abbonarsi all'Unità. E rinviammo anche il Tempo perché ci aiuti a far sapere, sempre di più, che il nostro giornale non è «come gli altri» a ma conta, per la sua diffusione, non soltanto sul lavoro retribuito degli editoriali ma anche sul lavoro volontario, politico, degli «amici dell'Unità» i quali, da 20 anni, ci aiutano a «cogliere il giornale in tutta Italia, partendolo di casa in casa, in ogni angolo del paese. Anche laddove nessuno sa che esiste un giornale di Roma che si chiama il Tempo ma dove tutti sanno che cos'è l'Unità.

Guidare l'iceberg è impossibile e il lungo minuzioso esame dei venti e delle acque fatto nella fase preparatoria può sempre essere capovolto, in pochi istanti, da una tempesta, dal casuale incontro con un altro blocco di ghiaccio galleggiante. Il problema per gli uomini è di resistere, di tenere duro, di avere pazienza e di... sperare. È insomma una scommessa con la sorte.

Alla SP-15 è andata bene e oggi sulla banchina galleggiante c'è festa, i «botti» del Sovietkio champagne sono rimbombati a lungo nella distesa bianca. Sulla SP-15 non c'è molto freddo (-24°) ma c'è ancor oggi un forte vento e nessun aereo, neppure gli speciali bimotori della

Adriano Guerra (Segue in ultima pagina)